

Piccolo Teatro Vagabondo



Veglie

La veglia può costituire una alternativa al cerchio o a un bivacco. Infatti, mentre quest'ultimo è un incontro utile, attivo e perciò educativo di ragazzi, la veglia è un *incontro di giovani*, con i medesimi presupposti del cerchio ma adeguati e approfonditi.

L'ambizione della veglia è di *non esaurirsi nella sua realizzazione* materiale.

Non sono pochi, sicuramente, quei giovani che alla conclusione di una lunga giornata non abbiano sentito nascere spontaneo il bisogno di scambiare le loro idee, pensieri, riflessioni con gli altri: la veglia risponde proprio a questa intima esigenza. Incontro di valore, dunque, poiché alla sua base sta il bisogno psicologico di parlare, di scambiarsi delle impressioni, di riconoscere se stessi e gli amici nella comunicazione.

Seguendo la strada tracciata dal cerchio, la veglia si manifesta in termini espressivi ed è da questa caratteristica che trae i suoi motivi più originali, cioè dall'abbinamento delle tecniche espressive con una autentica esigenza psicologica. Non è quindi spettacolo ed i suoi partecipanti sono al tempo stesso spettatori e attori; a tutti viene richiesta una partecipazione diretta, fatta di approvazione o disapprovazione, di commozione o di allegria, ma comunque di critica costruttiva e diretta.

La veglia può essere proposta da alcuni, ma deve essere in ogni caso accettata, sviluppata e meditata da tutti. Essa è tanto più completa ed efficace quanto maggiore è la partecipazione dei presenti.

La cornice e il clima della veglia si avvantaggiano di canti e scene, di preghiere e di meditazioni comuni, di proiezioni e registrazioni: qualsiasi mezzo espressivo moderno può essere utilizzato per meglio rendere viva la realizzazione.

Dopo quanto si è detto risulta chiaro che la pubblicazione di queste veglie vuole assolvere esclusivamente ad una funzione esemplificatrice.

Entrambi gli esempi seguono schemi semplici, differenti tra loro: questo appunto per offrire una traccia indicatrice.

Di conseguenza essi dovrebbero far nascere nella mente del lettore l'idea di crearne comunitariamente dei nuovi; riprenderli integralmente, al solo scopo di rappresentarli, vorrebbe dire snaturare il loro significato, mortificandoli proprio nel loro aspetto più autentico e formativo: *la creazione*. A proposito di quest'ultima è bene precisare che « creare » non significa soltanto inventare. Non necessariamente, infatti, i testi delle veglie devono essere originali. Ma originale deve essere la composizione, la struttura, il criterio della messa in scena; in definitiva la veglia mira soprattutto a sviluppare lo « *spirito di ricerca* ».

Premessa

LA CHIESA

1. La veglia vuole spiegare la frase: «La chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza con la sua vita di comunità».

La frase è stata spezzata in 5 parti (di qui i 5 quadri): ogni parte, scritta su di un cartellone, viene letta in scena e quindi appesa in posizione visibile. Alla fine, l'intera frase scritta è sotto gli occhi del pubblico che può così riassumere da sé l'intero discorso.

Inoltre, prima di ogni quadro, viene cantata da un chitarrista la strofa della canzone che racconta quello che si vuol dire nel quadro stesso (il testo potrebbe essere dato ciclostilato al pubblico per cantarlo tutti insieme).

Io non ho saputo far di meglio che mettere delle parole alla canzone «Per fare un uomo» (F. Guccini); "idea che però può essere sviluppata è quella di comporre un canto molto semplice a filastrocca: ad ogni quadro si aggiunge un pezzetto, cosicché alla fine si ha un riassunto cantato della veglia.

Non ci si stupisca di questa valanga di chiarimenti da dare al pubblico prima di ogni quadro: per quanto intelligente possa essere, il pubblico sarà sempre alle prese con attori improvvisati (come noi dobbiamo essere) ed è quindi bene rendere la veglia molto didascalica

(Brecht faceva la stessa cosa con attori valenti e pubblico raffinato).

2. I quadri 1-2-4 debbono far ridere, ma senza calcare troppo sui personaggi: bisogna infatti che il pubblico si riconosca in qualcuno di essi e possa così *ridere di se stesso*.

3. Il testo in alcune parti è indicativo e va improvvisato dagli attori. Non bisogna però eccedere alla tentazione di dilungarsi troppo: l'intera veglia non dovrebbe durare più di 20-30 minuti. Essa deve infatti servire, non per dire «tutto» sulla Chiesa, ma per introdurre un dibattito, un capitolo, una tavola rotonda sul tema.

4. La scenografia minima è un tela per proiettare le diapositive e fare le ombre cinesi. Sullo stesso tela si potrà attaccare il grande collage del quinto quadro.

I QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio

CANTO:

*Per far la Chiesa non bastan le pietre,
non è con i duomi che a posto si è.
t: solo riunendosi in nome suo
che si può far Chiesa ovunque si è! (bis)*

(Il dialogo è indicativo: lasciare spazio all'improvvisazione)

Samuele sta costruendo un treppiedi con dei pali, inizio di un lavoro più grande. Gli si avvicina un Levita e inizia il loro dialogo.

LEVITA

Che cosa stai facendo?

SAMUELE

Sto costruendo una chiesa.

Vedete, questa mattina ero giù al lago ad ascoltare il giovane che dalla barca ammaestrava quella gran folla.

Parlava del cielo e di suo padre che lo aveva mandato in mezzo a noi.

All'inizio parla in italiano ma poi torna al dialetto, più familiare per lui.

Non capivo sempre tutto bene, ma poi alla fine mi ha conquistato e così ho deciso di venire quassù a costruire una chiesa: io sono un carpentiere molto in gamba e in pochi giorni ce la farò!

LEVITA

Santo, santo uomo. Ce ne fossero tanti come te, così timorati di Dio e così volenterosi

(se ne va)

Samuele fa per porgergli un trave per farsi aiutare, ma il Levita se ne è già andato.

Dal monte scendono intanto un giovane e un vecchio.

GIOVANE

Che cosa stai facendo?

SAMUELE

(ripete il racconto di prima).

GIOVANE

No, ascolta. Anche noi eravamo al lago questa mattina ed ora abbiamo deciso di lasciare la nostra casa sul monte e di scendere in paese per riunirci con tutti quelli che hanno ascoltato quel giovane e cercare, fra tutti, di ricordarci, magari di scrivere quello che lui ha detto e per pregare insieme. Vieni con noi.

SAMUELE

(in dialetto)

Ma, veramente, io a raccontare (e a parlare in genere) non me la cavo tanto. A scrivere poi non son proprio capace...

VECCHIO

Ma che importa! Vieni, è lì che puoi servire di più. Fai laggiù una bella tettoia: servirà se si mette a piovere e a chi vorrà un po' isolarsi per pregare. A che serve qui?

Il vecchio e il giovane si allontanano.

SAMUELE

Ueh! uno mi dice che faccio bene a costruire qui.

(sempre in dialetto)

Questi mi dicono che non serve a niente! Eppure stamattina sembrava tutto così chiaro...

Resta fermo a pensare.

II QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammin

CANTO:

Un popolo è Chiesa quando è in cammino:

la gente di Dio mai stanca non è.

Ha sempre gran fame e sete di luce

e non si scoraggia se stretta è la via. (bis)

(lettura fuori scena commentata da ombre cinesi)

Si vede la sagoma di Lipar, umano ma con qualche dettaglio da fantascienza.

Era giunto da un'altra galassia, non si sa quale, non si sa come e subito aveva voluto vivere come gli uomini, quegli strani esseri che continuavano a guardarlo con tanta curiosità e che lo avevano battezzato Lipar.

Lipar sui libri.

La sua intelligenza era straordinaria: in meno di un mese imparò a leggere e a scrivere tutte le lingue e i dialetti parlati sulla Terra.

Lipar vicino a delle macchine; con siringa in mano; vicino a rampa di lancio.

Ancora più rapido fu nell'apprendere tutto lo scibile umano, conseguendo in soli 3 mesi le lauree dell'Istituto di Tecnologia del Massachussets, della Facoltà di Medicina di Mosca, del Centro di Demografia e sviluppo di Nuova Delhi, del Centro Spaziale di Beira, nel Mozambico.

Lipar seduto a pensare.

Non gli ci volle molto poi a scoprire quello strano comportamento che gli uomini chiamavano « religione ».

Il saggio che ammaestra Lipar.

Avido com'era di sapere, andò da un sant'uomo e si fece spiegare che cosa avrebbe dovuto fare per conoscere Dio ed entrare in quella che essi chiamavano Chiesa.

Lipar che prega.

« Devi pregare molto » gli disse il saggio.

Lipar in 39 secondi recitò tutte le preghiere che esistevano sulla Terra, più altre 84 di sua invenzione. Alla fine però non si sentì per niente soddisfatto.

Lipar che tende la mano al fratello.

Un altro saggio allora gli disse: « Sono le opere che contano! Lascia tutto quello che hai e fai del bene a chi ti è vicino ».

Lipar, rapidamente, procurò cibo agli affamati, acqua agli assetati, vestì gli ignudi e visitò gli ammalati.

Ma ancora una volta giunse alla fine con la netta sensazione che la « laurea » in religione non l'aveva conseguita.

Lipar che studia.

«Devi studiare la Summa di san Tommaso d'Aquino».

Lipar che lavora col piccone.

«Devi andare nel Malo Grosso a costruire un ospedale per i campesinos!».

Lipar mistico.

«Devi ritirarti a meditare e a pregare in un convento!».

Lipar a pugno chiuso e chiave inglese.

«Devi rimboccarti le maniche e vivere come gli operai!».

Lipar con una donna al fianco e qualche figlio in braccio.

«Devi sposarti e non usare la pillola!».

(tutta questa sequenza di «devi!» va fatta molto rapidamente, senza spegnere la luce fra una posizione e l'altra)

Lettura commentata da qualche diapositiva; anche le precedenti ombre cinesi possono essere «sovraimpresse» su delle diapositive.

Lipar fece tutto questo: lo divertiva, gli sembrava quasi una caccia al tesoro. Ma alla fine capì. Capì che la sola condizione di essere Chiesa è quella di essere sempre in cammino, cioè in movimento, mai paghi di essere sulla «buona strada», mai soddisfatti di se stessi, mai seduti a contemplare il bene che si è fatto o la fede che si è raggiunta.

III QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza

CANTO: *Durante il cammino non si può tacere
e a tutti si dice la gran Verità;
è la gioia che spinge la Chiesa a cantare
a tutta la Terra parole di vita. (bis)*

L'azione è interamente mimata: sul tela viene proiettato il lento passaggio della stella cometa (è sufficiente una pila con l'asse del cono di luce parallelo al tela), mentre si sente un dolce sottofondo di nenie natalizie. Gli attori (una decina) sono raggruppati di fronte al tela, accovacciati in posizione fetale con la schiena al pubblico; tengono nascosta in mano una pila o una candela spenta. La scena è buia.

La stella illumina il più prossimo al tela; questi accende la pila, si alza lentamente, si volta verso il pubblico e illumina l'attore più vicino a lui e così via. Quando tutti gli illuminati sono in piedi, si riuniscono formando un unico fascio di luce con il quale illuminano in un paio di passaggi il pubblico. La musica è in crescendo, arrivando se si vuole ad un vero e proprio canto.

IV QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza

CANTO: *Per dare la gioia non bastan le lodi,
è anche coi fatti che la luce si dà.
Non è questo il tempo di filosofare:
è tempo d'amore per il mondo intero! (bis)*

Traccia per l'azione: il padre (il filosofo) spiega alla figlia in che cosa consista la «vera religione». È un discorso da intellettuale, carico di parole come: escatologia, trascendenza, incarnarsi, ideologia e utopia, umanesimo cristiano rivoluzionario, integrismo, dogmatismo, ecumenico, carismatico, kerigma eccetera. Vuol dimostrare alcuni punti fermi: la religione non è superstizione; occorre studiare e riflettere sulla storia per poter arrivare a Dio; una religione non può essere paragonata a una ideologia; ecc... (Deve far ridere senza troppo calcare: ridere di sé...).

Padre e figlia passeggiano sulla scena mentre il padre spiega.

Vengono interrotti 4 volte da 4 «poveri simbolici» che, fermi come cariatidi in punti diversi li apostrofano rispettivamente con

«Ho fame - Ho sete - Sono ammalato - Sono solo»

(la battuta va detta molto freddamente, senza interpretarla).

Ad ogni interruzione il padre, seccato, elude la domanda e passa oltre continuando a parlare. Alla fine il discorso cade su «il prossimo». La figlia allora interrompe il padre dicendogli con candore:

«Scusa, non ho capito bene. Ma, il prossimo, chi è?».

V QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza con la sua vita di comunità

**CANTO: Siam tutti fratelli in questo cammino
perché tutti figli di un unico Padre.
E allora cantiamo la nostra riunione,
la nostra assemblea che è Chiesa di Dio. (bis)**

Per visualizzare il concetto di «comunità», vari attori intanto incollano sul telo delle diapositive un gran collage - mosaico con un disegno qualsiasi che rappresenti il messaggio cristiano.

Un attore spiega con parole spontanee e molto semplici l'importanza della comunità durante il cammino nella fede.

Mentre sta finendo di parlare, gli attori che hanno finito il collage più altri (in tutto almeno 10) si chiudono in cerchio ed eseguono il vocalizzo, detto «coro Living».

Quindi l'attore parla della preghiera e, con aria un po' sognante, dice quanto sarebbe bello poter ascoltare all'unisono tutte le preghiere che in questo momento si stanno levando a Dio: preghiere dette ad alta voce, cantate. biascicate, sussurrate, pensate... , sarebbe un urlo ... il corpo mistico ...

Coro Living (così chiamato perché è una rielaborazione di qualcosa di simile ascoltato alcuni anni fa in una rappresentazione del Living Theater): tutti iniziano sottovoce un vocalizzo (ah ...) sullo stesso tono; sembrerà una preghiera sommessa o un rombo in lontananza.

Quindi si aumenta molto gradatamente il volume, cambiando anche a piacere la tonalità, sino ad arrivare ad un vero e proprio grido che non bisogna aver paura di mantenere per diversi secondi. il più forte possibile.

Poi, di nuovo molto gradatamente, si diminuisce il volume e quindi la tonalità, sino a tornare al perfetto silenzio. Terminato il coro Living, l'attore rileggerà ad alta voce l'intera frase scritta con i 5 cartelloni. E qui finisce «il tutto».